

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

2619

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA SAGGIA PAZZIA
DI
GIVNIO BRVTO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro GRIMANI à Santi
GIO: e PAOLO.

L'ANNO 1698.

CONSEGRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALVISE MOROSINI.



IN VENETIA M.DC.XCVIII.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



**ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentifs. Sig.**



L Patrocinio sti-
matissimo, con cui l'E.V.
si degnò più volte di ono-
rare i titoli della mia ser-
uitù, giustificherà la rive-

A 2 *rente*

4
rente offerta del mio umi-
lissimo ossequio : Se mai
per auventura offendesse il
sublime talento di V. E. il
vedermi à lei comparire
con una Storia fauoleg-
giata, sappia che la più
gloriosa del di lei crescente
onore carrico di doti, e d'
azioni riguardevoli, si grã-
de apparisce, che un gior-
no potrebbe essere creduta
un poetico fauoleggiamen-
to. E' un' ascendente delle
cose troppo eroiche, che non
restando capite siano obli-
gate à riconoscere le loro
notitie dalle Faule. Si
dovea però il tributo d'un
Liberatore della Patria à
V. E.

5
V. E. che di Jouente cami-
na con venerabil passo frà
le memorie degli Aui illu-
stri, che in tanta dignità
risplendono, perche man-
tennero con tutto il credito
i titoli speciosissimi di Cit-
tadino magnanimo nelle
cariche più eccelse, non che
nel maneggio de Scettri;
l'ombra di questi però an-
cora traspira nell'animo
generoso di V. E. per farsi
corpo nel corso de suoi begli
Anni, e tanto s'auanza,
che si fa l'universale am-
mirazione soggetta: Mol-
to più direi, se il mio giu-
stissimo sfogo non potesse
spiacere alla modestia, che

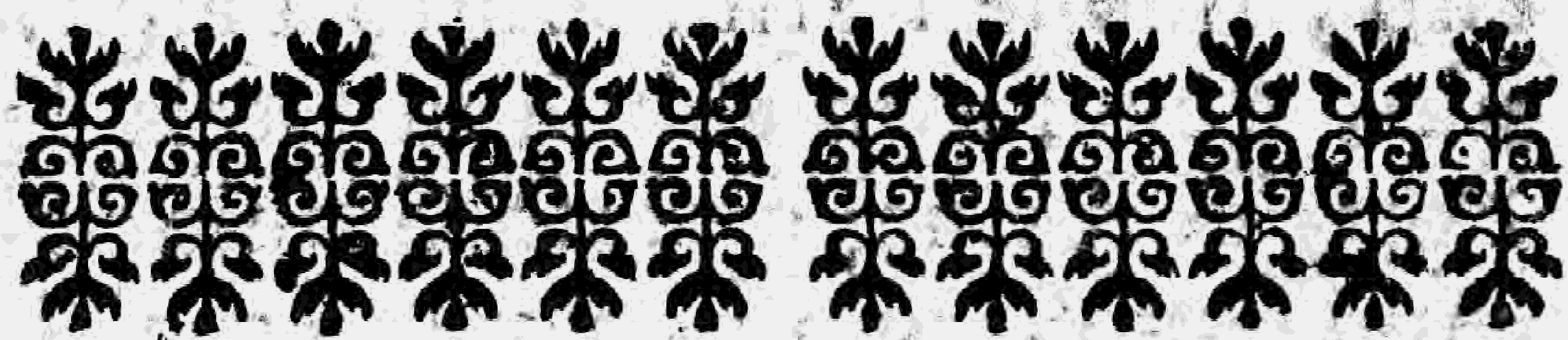
A 3 vir-

*virtù suprema in V. E. ris-
siede. Mentre dunque con
profondo rispetto le consa-
cro questo debolissimo par-
to, piaccia à V. E. di ono-
rarlo d' un benignissimo
sguardo, e di gradire con
esso quel riverentissimo of-
sequio, che gareggia coll'
infinito, e che in umilissi-
ma rassegnazione mi la-
scia*

Di V. E.

Venezia li 24. Nouembre 1698.

*Umiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo
Lotto Lotti.*



Mio Riuerito
L E T T O R E.



E' il mostro orribile della Tirannide andasse ignudo, sarebbe fuggito più che le stesse Furie d'Auerno; mà perche tal volta si lascia vedere vestito da Grande si usurpa l'incenso de Popoli; Eccoti però ò riuerito Lettore quel Giunio Bruto, che veduto vna volta questo Serpe maluaggio vestito da Tarquinio, più tosto, che adulare, corse con finta pazzia à vendicare la morte di Lugrezia, del proprio Genitore, e del Fratello, mentre che vscito il Tiranno contro i popoli d' Ardea fatti ribelli, impresse egli nell'animo de Colatini gli stimoli di libertà, e guadagnato il cuore di tutto l'Eser-

A 4 cito,

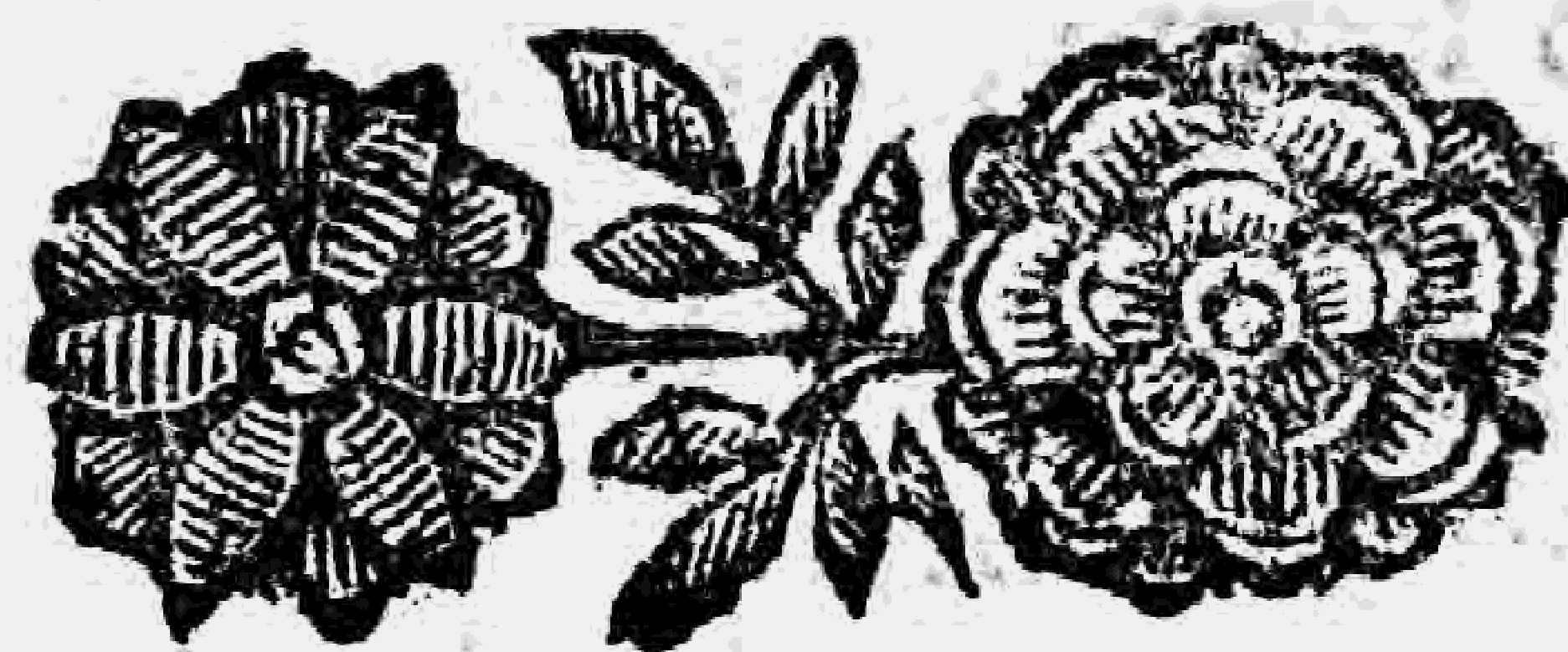
cito, riuolse l'armi contro Tarquinio, à cui furon chiuse in faccia le Porte di Roma; onde fù Giunio riconosciuto Saggio, non meno che Liberatore della Patria; Quel di più, ritrouerai Epissodiato nel Drama riceuilo col solito della tua grande vmanità, che te ne supplica vna Musa diuota, che non è già vaga d'allori, ne pretende di metterfi à fronte di tanti Soli, che quì sono le Sfere del Cielo poetico, mà viene solo in traccia d'vn'amoreuole compatimento; Con tutto però ch'ella sia piena di difetti faran no questi coperti dalle diletteuoli Note del Sig. Gio: Maria Ruggieri, dall'amenità delle sceniche apparenze del Sign. Lorenzo Domenichini, e dalla sontuosità degli abiti del Sign. Gasparo Pellizzari; Ti raccorda bene, che le parole Fato, Fortuna, Dio, Destino, Adorare, e simili sono in conformità della falsa credenza de Personaggi introdotti, perche ella si protesta di scrivere poeticamente, e di viuere con vero cuore Christiano. Viui felice.

A T-



A T T O R I.

Tarquinio Rè di Roma.
 Tullia sua Moglie.
 Giunio Bruto.
 Colatino.
 Volunia Sorella di Colatino.
 Quinto Erenio Generale dell' Armi
 di Tarquinio.
 Gilbo seruo di Colatino.
 Alete } accusator:
 Erminio }
 Guardie con Tarquinio.
 Choro di confederati con Colatino.
 Di confederati con Tarquinio.
 Paggi, e Serui.



A S Can-

Cangiamenti di Scene.

Nell' Atto Primo.

Tempio sotterraneo della Vendetta à cui porgono l'ingresso due Scale, che scendono nel piano di detto Tempio illuminato, in mezzo di cui vedesi l'Ara, & il Simulacro.

Appartamenti di Colatino riccamente adobbati.

Atrio con Trono.

Giardini con apparecchio di Mense.

Nell' Atto Secondo.

Logge Terrene.

Cortile di Prigioni.

Veduta della rupe Tarpea colle Scale Gemonie, che vanno al Tenere.

Suburbi) doue si escauano condotti, per introdur l'acque in Roma.

Nell' Atto Terzo.

Piazza dauanti al Palazzo Reale colla Statua di Tarquinio eretta nel mezzo, & Istoriata.

Stanza con Gabinetto doue sono riposte le Armi Regie.

B A L L I.

Nell' Atto Primo, di Paggi, che leuano le Mense.

Nell' Atto Secondo, di Lauoratori, che escauano condotti.

Nell' Atto Terzo, Combattimento trà Colatini, e Tarquinij.

A T-



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio sotterraneo della Vendetta à cui porgono l'ingresso due Scale, che scendono nel piano di detto Tempio illuminato.

GIVNIO BRUTO, COLATINO,
e Choro di Confederati, che accendono
il Foco sù l'Ara.

Colatino rivolto al simulacro.

S V gli occhi nostri ancora (gued)
Fuma ò gran Diua di Lugrezia il san-
E le nostr'alme in ira
Tuon an sul cor de l'empio

A 6 Re

Rè nemico à l'onore, al Mondo, a i Dei.

Giun. Del mio gran Padre, e del Germano anco-
Son tante bocche le ferite aperte (ra

Che imploran dal tuo Nume

La più atroce vendetta.

Col. In noi discenda

De la ferezza tua tutta la legge.

Giun. Tù reggi le nostr'opre.

Col. E col tuo braccio

Semini l'agonie

Il crudo acciar ne l'innimiche vene

Giun. D'ogni nostr'opra tu regola il moto

à 2. E pietosa a le preci arridi al voto.

Si scostano da l'Ara.

Giun. In Tè, Che parla ò Colatino il nume?

Col. D'affentir a le voglie

Del Tiranno spietato

Sinche mi s'apra il campo a la vendetta

Ma tu Giunio che senti?

Giun. Di prudente follia seguir il corso,

Sinche giunga la lode

Con lieto grido a coronar la frode.

Col. Ma di Volunia intanto

Stringer non pensi il sacro nodo? *Giun.* Tosto

Nel tuo albergo mi scorto

Per le segrete nozze. *Col.* Andiam veloci

Che a l'vnion del sangue in miglior sorte

Quella del nostro ardir si fa più forte.

D'Amor, e di sdegno

à 2 S'accendan le faci;

E giurino i baci

La pace del Regno.

D'Amor &c.

SCE-

S C E N A II.

Appartamenti di Colatino riccamente
addobbati, e che vengono illumi-
nati da Serui, e Paggi solle-
citati da Gilbo.

Poi sopragionge Tarquinio.

Gil. **S**V' sù presto non tardate
Accendete, accomodate;
Questa prendi
Quella accendi
Tù vien giù, Tù v'la sù:
Non m'abbadate?
Sù sù &c.

Tarq. Olà seuro fellon quale apparato?

Gil. Aimè Signore, e come

Quà il piè mouesti?

Tar. Parla, ò ch'io ti sueno.

Gil. (Che deggio dir?) Signor

Tar. Tosto fauella

Gil. Le nozze

Tar. E quali nozze? *Gil.* Di Volunia

Tar. Volunia sposa? mà di chi?

Gil. Di Bruto.

Tar. Volunia Sposa à Bruto?

A Bruto vaneggiante ou'è costei?

Gil. Trà suoi congiunti accolta

Nelle stanze vicine.

Tar. In angolo segreto

Tù di questa maggion guida il mio piede.

Gil. Ah perduto son io, se alcun ti vede.

Tar. E tardi ancor?

Gil. A questa parte ò Sire

Mouì

Mouì il piè , mà leggiero .
Tar. (Non opporti ò fortuna al mio pensiero .)

S C E N A III.

Bruto che viene guidando per mano Volunia accompagnati da Colatino , e da più congiunti della famiglia .

Giunio à Volunia che piange } **V**olgeteui bei lumi
 Non più rigor con mè:
 Affai con questo core
 Fece il tiranno amore
 Proua de la mia fè.
 Volgeteui &c.

Volunia , ò Dio , mio ben tù non fauelli ?
 Forse de le nostr' alme
 Non aggradisci il nodo ?
 Rispondimi cor mio ? Tù piangi ? ò Dio
 Dunque al Ciel del tuo volto
 Non ascende il vapor de miei sospiri ,
 Che per cader nel tuo bel seno intanto
 Sciolto in piogge acerbissime di pianto ?

Gil. (Qual mestizia vegg' io) *ritorna*

Col. Germana , onde t' affanni , ed il tuo Sposo
 Così s' accoglie con querele ? *Vol.* Oh Dei ?

Gil. E che fia mai ?

Col. Resto di fasso .

Giu. Essa pur v' acconsente ?

Gil. Altri mai non bramò .

Giu. Come dunque ! *Col.* Non sò .

Giu. Doh ! Volunia non più .

Vol. Germana . *Col.* Che chiedi ?

Vol. L'empio Tarquinio . . .

Col. E che ? *Vol.* Mai sempre auuezzo . . .

Giu.

Giu. Parla . *Col.* Non ben comprendo .

Vol. De le Romane Spose ad insultar . .

Col. T' intendo .

Pria , ch' ei gionga al tuo seno
 Ei passerà per mille acciari .

Giu. Ascolta

Forse à i rai del tuo volto
 Arde il cor del Tiranno ?

Vol. Egli più volte

Impudico parlommi .

Giu. Tù che facesti allor ?

Vol. Fuggij veloce

Col. Or che pauenti ?

Vol. Vn tacito timore

Mi passeggia ne l' alma

Giu. Stringi pur questo nodo , indi vedrai

De le Romane Spose

L'oltraggio vendicato .

Gil. (S'egli escedi colà son ruinato)

Vol. Dal momento

Ch' io t' amai

Ti giurai

Costante fè :

S'or ti stringo in dolce nodo

Lieta godo ,

Nè pauento

Vnita à tè .

Dal mom. &c.

Tarquinio si lascia vedere .

S C E N A IV.

*S' auvanza Tarquinio, e si frappone
frà Giunio, e Volunia.*

Tar. **Q**Vi si gode, si festeggia
E si ride senza mè?
guarda in faccia à tutti, e poi à Colatino.

Col. E si ride senza mè?
Casto Amore è quiui in festa
Ne fa offesa al nostro Rè.

Tar. E si ride senza mè?

Col. Signor: Santo Imeneo...

Tar. Qual megera le faci accese in lete!

Col. Giunio, e Volunia..

Tar. Indegni: assai non siete
Nemici à la mia pace,
Che per multiplicar stragi, e flagelli
Ancor v' vnite à generar ribelli!

Col. Siam Vassalli, e fedeli..

Tar. E tal bellezza
Ad' vn folle accompagni; e à me si tace?
vuol prender Volunia per mano.

Vol. T' allontana. *Tar.* Che orgoglio?

Giu. Or tù che fai
Quì di Ciprigna à prouocar gli affetti?
Se ben Vulcan non sono,
Se non lasci costei non ti perdono.

Tar. T' inuola ò forsennato

Col. O' sagace follia)

Vol. (M' assista il fato.)

Giu. Soffri pur, nè prender ira,
Che sò ben quanto delira
Il tuo core effeminato:
Senti; senti; ò scelerato

Quest'

Quest' Europa gentil per cui io moro
Non puoi goder, se non ti cãgi in Toro p.

Tar. Pur se n'andò: m'ascolta. *à Col.*

Gil. (O' che spauento.)

Tar. Da gli occhi di costei non sò qual luce,
Ch' in altrui non si vede à me sen venne;
Essa mi strugge, e auuampa:
Tù soccorri à l'incendio, e fa che pronta
Estingua il mio bel foco,
E la vedrai ful Trono
Premio à giusti librar, a rei perdono.

Col. Ma Tullia la Reina?

Vol. (Ahi che martoro?)

Tar. Poiche colei più volte
Fè vacillar sù del mio crin l'alloro
Del Talamo Reale è vil rifiuto.

Col. (Empio destino) *Vol.* (O sorte?)

Gil. Io son perduto.

Tar. Ma qual silenzio? Non si pregian forse
Di Tarquinio l'offerte?

Col. L'eccelso onor si mi confonde, e lega
Le voci in sul mio labro
(Ah? che farai di tue ruine il fabro)
Fingi d'amarlo. *piano à Volunia.*

Vol. O Dio perche?

Col. Cid lice

Tar. Colatino. *Col.* Mio Rè.

Tar. Desio ch' oggi Volunia
A le mense Reali il labro auuezzi,
I tuoi Giardini ameni
Fian la Seena al conuito.

Col. Mi doni eccelso onor (n'andrai pentito.)

Tar. Senti cara Volunia
Tarquinio amar tu dei.

Vol. Troppo fiero, e crudel tallor tu sei.

Tar. Se mi volgi vn guardo solo
Lascierò la crudeltà;

E se

E se fia, che m'accarrezzi
 Coll'vsar lusinghe, e vezzi
 Il mio cor
 Sol d'amor
 Sospirerà,
 Se mi volgi &c.

S C E N A V.

Colatino, Volunia, Gilbo.

Gil. (**A** Imè il tempo si turba, io vado à volo)
vuol fuggire, e Colatino lo ferma.

Col. Ferma seruo fellow con questo ferro
 Punirò la tua frode.

Gil. In che t'offesi?

Col. Il Rè quì introducesti

Vol. Mora, mora, l'indegno

Gil. Ei le tue stanze ritrouò focchiuse

Col. E perche forsennato

Non gli chiudesti il varco?

Gil. Mi sorprese improuiso: o Dio pietà!

Col. (Fis ch'io mi serua di costui) veloce

Vanne tosto nel Parco.

Gil. Io vò correndo.

Col. Senti? *Gil.* Signor?

Col. Colà m'aspetta. *Gil.* Intendo.

S C E N A VI.

Colatino, Volunia.

Col. | L' superbo Tiran siederà teco

In Eccelso conuito;

Mà s'ei giura da Rè stringerti al seno

Da

Da Colatino io giuro
 C'ei beuerà la morte.

parte infuriato.

Vol. S'ei turba le mie gioie

Entro liquor letale

Pur s'asconda al crudel l'ora fatale.

Non bisogna innamorarsi

Con speranza di gioir;

Se nel petto

Giunge al fin qualche diletto

E' germano del martir.

Non bisogna &c.

S C E N A VII.

Atrio con Trono da vna parte.

Tarquinio, Erenio, e seguito.

Tar. **D**Ou'è il tributo? *Ere.* Sire?

Tar. **D**'Ardea l'omaggio ou'è?

Ere. Superba ancora.

Niega chinare la fronte al Rè Romano.

Tar. L'ostinata ceruice,

Vile, domar non sai?

Ere. De più forti guerrier resiste à l'onte.

Tar. Io solo, io solo Erenio

Giungerò fra le squadre,

E de miei fasti al lume

Tù vedrai forsennato

Di latino Campion qual sia il costume.

Non parli? *Ere.* Sire..

Tar. E che? *Ere.* Non moui passo,

Che non formi vn trionfo,

Che non disegni vna vittoria. *Tar.* Indegno

Tù mi deludi eh! *Ere.* Tolgalo il Cielo.

Tar.

Tar. Quà vèga Tullia, e il noto stuolo ancora
Teco guida a momenti.

Er. (Troppo siete per mè fati inclementi) *parte*

SCENA VIII.

Tarquino v`a sul Trono mentre *Erenio* incontra *Tullia* sulla porta, & introduce gli accusatori.

Tull. **S**Ì sì vengo dolce tesoro
Che da tè lungi non sò goder;
E l'amarti è gran martoro
Sempre à forza del pensier.
Sì sì &c.

*Nel fine de l'aria monta i gradi del Soglio,
e Tarquinio si leua in piedi impetuoso.*

Tarq. Barbara, e ancor presumi
Premer quel Soglio oue Stampasti l'orme
De la tua fellonia?

Tull. Mio Rè.....

Tarq. Discendi
E colà vn seggio se le appresti.

Tull. Oh Dio!
Le recano una Sedia.

Tarquino, e di qual colpa
Si fè reo questo cor?

Tarq. Taci, e t'affidi.

Tull. (Empio t'intendo;) ah! Gelosia m'uccidi

Tarq. Erminio esponi? *(fiede.)*

Erm. Tullia

Ne le terme reali vn dì mi trasse,
E in quel momento, che tuffar ne l'onda
Si solean le tue membra

Lasciommi in cura lo suenarti; lo tosto

Promisi il fallo, mà l'orror mi vinse;
Ed'op-

Ed' opportuno Scampo
Mi s'aperse al fuggir: tanto volea;
Onde fedele io fui, essa è la rea.

Tarq. Vanne. *Tull.* Spergiuro.

Eren. (ò scelerato) *Tarq.* Alete?
Parla.

Alete Sire

Vidi Tullia nel Parco
Che di gentil garzon lasciua in' atto

Tullia surge impetuosa Olà: questo nol soffro:
De l'onor tuo, de l'onor mio nemico
Tali accuse introduci?

Eren. (ò Rè spietato.)

Tull. Dou'è di Rè il decoro? Vn'amor vano,
Il sò, tanto t'accieca empio inumano.

Tarq. Erenio? *Eren.* Alto Signor.

Tarq. Tosto in' esiglio
Vada costel, ne più la veda il Ciglio.
vuol partire essa lo prende per il Manto.

Tul. Fermati, ingrato, ascolta:

Almen se mi rifiuti

Non deturparmi il nome:

Son questi di tue glorie alti trofei?

Togliete a vn cor tanta fierezza ò Dei.

Eren. (Ahi mi si spezza il core.)

Tul. Ne più mi volgi il guardo? (empio rigore)

Tarq. Or v`a fra boschi ò indegna

Et à le fiere l'empietade insegna. *parte*

SCENA IX.

Tullia, *Erenio*.

Tull. **S**E vdiste i giuramenti
Furie del tetro abisso
Non porgete l'vdito à miei lamenti?

Eren. Non

Eren. Non ti lagnar, che forse
Ei cangerà pensiero.

Tull. Ah! Che nell'empio seno
La pietà è disperata

Eren. O Barbara fortuna.

Tull. (Sorge nel mio pensier frode opportuna:
Sò che Tarquinio adora
Volunia la cagion de le mie doglie.)

Eren. Tullia, che pensi? *Tull.* Io studio
Tosto bandir dal seno
Queste cure noiose.

Eren. E prudente riflesso.

Tull. E Tu mai sempre
Fra lo strepito fier d'orrendo Marte
Consumi i più bei giorni?

Eren. Al Dio Gradiuo
Consecrai le mie voglie.

Tull. Pur v'è chi t'ama, e per te more.

Eren. (Aimè
Tullia di me s'accese?) e che dirai?

Tull. Vna vaga Donzella al par del gelo
A tuoi bei rai si sface. *Eren.* Io non intendo.

Tull. Si Volunia t'adora, a mè poc'anzi
Scoprì le sue ferite; Io l'impegnai
A sperar il tuo affetto.

Eren. Non hà dentro il mio seno Amor ricetta
(Oh Dio che fiera pena.)

Tull. (l'odio còtro Tarquinio, ah! m'auuelena)
Di colei le luci belle
Son le stelle

Oue regna il tuo destin;
Le pupille
Son fauille

Con che forma ogn'or la face,
E dal ciglio tuo viuace
Prende l'arco il Dio bambin.
Di colei &c.

S C E -

S C E N A X.

Erenio.

MI consiglia vn pensiero
A' seguir cieco Amore,
Mà non l'intende il core
Perche non è linguaggio
Che sia dolce à Bellona;
Pur mi sento sù l'alma
Cader il nome di Volunia: Amore
Di tù che far dourò?

Arcier bambino insegnami

S' hò da seguirti ò nò

Mà non mi far prouar rigor

Che se il mio cor

Hà da penar, e sospirar

Io poi ti lascierò. Arcier &c.

S C E N A XI.

Giardino con apparato di mense.

Gilbo mettendo le sedie alla Tauola, poi
vengono *Colatino*, *Volunia*,
Tarquinio, *Erenio* &c.

Gil. **I**L seruir
E' vn morir
Da disperato
Si stenta, si pena
Ne d'aura serena
Mai sentesi vn fiato
Il seruir &c.

Tarq.

Targ. Fra sì ricco apparecchio anche son vili
I tesori di Creso.

Colat. D'un suddito condona
L'affettuoso ardire
(Mà s'affrettano l'ore al tuo morire.)

Eren. (Ah! che severo mi riuolge il guardo
Volunia, e non son questi
Di Tullia i detti.)

Targ. Meco siedì ò bella.

Vol. Obbedisco à l'impero.

Gil. (Queste son cerimonie
Mà a riuederci al fine.)

Targ. Mia cara, e che ti turba?

Vol. Intenso duolo.

Targ. Pur il Tebro ò mia Spofa
Ti sospira Reina.

Eren. (oh speme ingrata.)

SCENA XII.

*Sopraggiunge Tullia, che vada à piedi
di Tarquinio.*

Tull. Mio Rè. *Col.* (Tullia?)

Eren. (Che fia?)

Tull. Se non sorge mai Sole
Che non s'alzi col sol de le tue glorie
Fà che termini ancora.....

Targ. E così iniqua:
A turbar le mie gioie
Mouì il passo? *Eren.* (Inumano.)

Vol. Ah! questa ò Sire
E' tua Spofa, e Reina: à lei si denno.....

Targ. Non più: *Colat.* (Crudele.)

Targ. Erenio? *Er.* Sire?

Tull. Oh Dei!

Targ.

Targ. Lungi da gli occhi miei
Guida l'empia à momenti.

Tull. Deh Tarquinio.

Eren. Mio Rè? *Tar.* Taci, essequisci
O mi darai per repplica la vita.

Eren. (Son deluso.) *Vol.* (Oh tiranno.)

Tull. Io son tradita.

Il mio cor non può più fingere

Disperata io morirò.

Ma con face formidabile

Di vendetta memorabile

Tutta Roma agiterò.

Il mio &c.

parte Tullia con Erenio.

Targ. Or dia ristoro à l'ira
Dolce liè. *Col.* Essequisci.

Gil. Eccomi pronto.

Targ. Dolce ambrosia in coppa d'oro prendela
Sarai pegno di mia fè; *(tazza.)*
Pria, che al cor doni ristoro
Al mio ben chiedi mercè.
Dolce &c.

SCENA XIII.

*Sopraggiunge Giunio Bruto, che leua
di mano à Tarquinio
la tazza.*

iu. **Q**uesto si deue a mè.
ol. (Qui Giunio! ò forte.)

arg. Pazzo troppo importano.

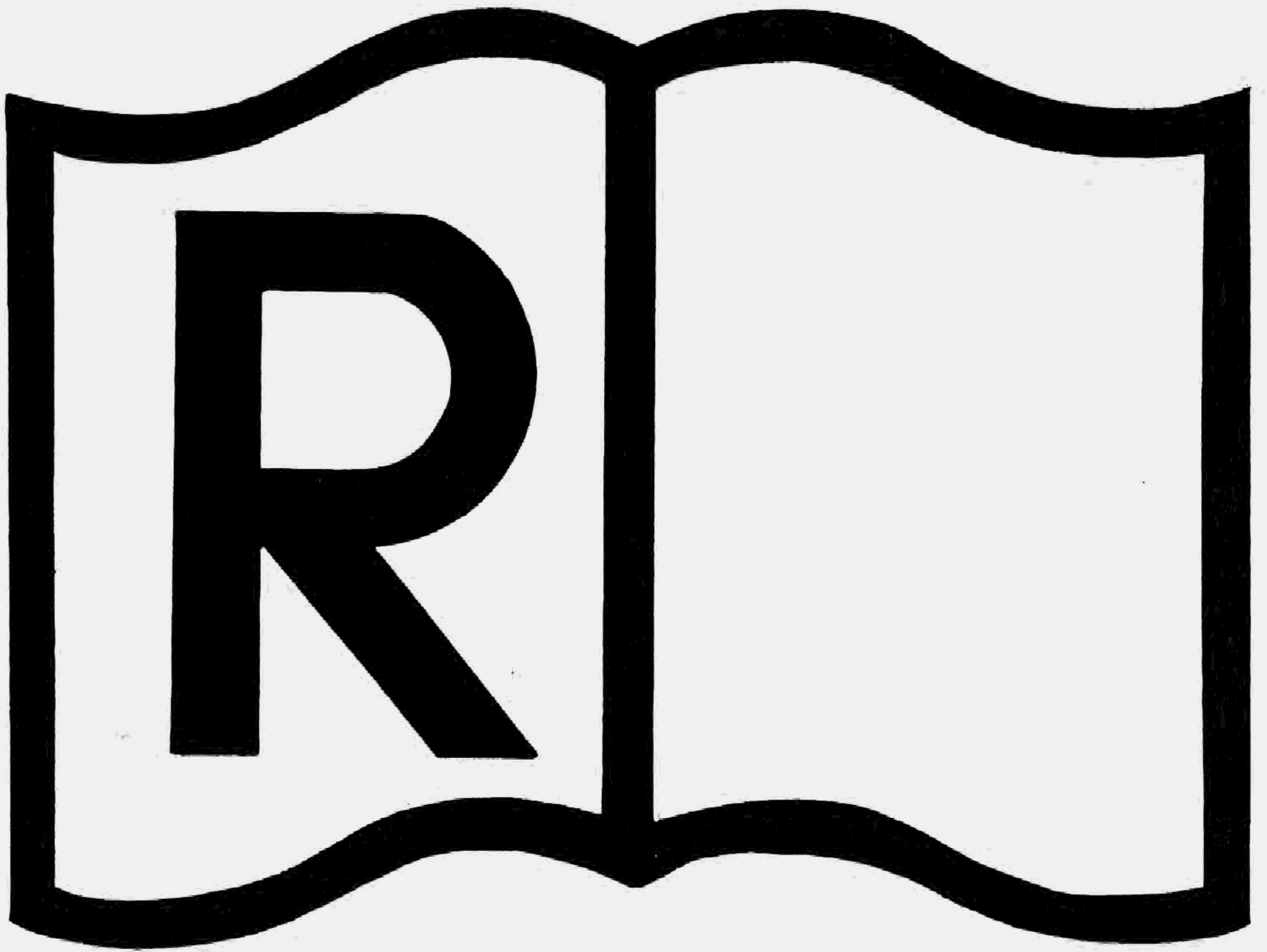
il. Or ecco il resto.

iu. Pria di ber licenza a Bacco
D'vopo è chiedere sì sì:
Dite voi non è così?

La saggia Pazzia.

B

Vez-



Ripetizione Immagine

Tarq. Fra sì ricco apparecchio anche son
I tesori di Cresò.

Colat. D'vn suddito condona
L'affettuoso ardire
(Mà s'affrettano l'ore al tuo morire.)

Eren. (Ah! che seuerò mi riuolge il guar
Volunia, e non son questi
Di Tullia i detti.)

Tarq. Meco siedì ò bella.

Vol. Obbedisco à l'imperò.

Gil. (Queste son cerimonie
Mà a riuederçi al fine.)

Tarq. Mia cara, e che ti turba?

Vol. Intenso duolo.

Tarq. Pur il Tebro ò mia Spòsa
Ti sospira Reina.

Eren. (oh speme ingrata.)

SCENA XII.

*Sopraggiunge Tullia, che vada à piedi
di Tarquinio.*

Tull. Mio Rè. *Col.* (Tullia?)

Eren. (Che fia?)

Tull. Se non sorge mai Sole
Che non s'alzi col sol de le tue glorie
Fà che termini ancora.....

Tarq. E così iniqua:

A turbar le mie gioie

Mouì il passo? *Eren.* (Inumanc.)

Vol. Ah! questa ò Sire

E' tua Spòsa, e Reina: à lei si denno.....

Tarq. Non più: *Colat.* (Crudele.)

Tarq. Erenio? *Er.* Sire?

Tull. Oh Dei!

Tarq.

Tarq. Lungi da gli occhi miei
Guida l'empia à momenti.

Tull. Deh Tarquinio.

Eren. Mio Rè? *Tar.* Taci, essequisci
O mi darai per repplica la vita.

Eren. (Son deluso.) *Vol.* (Oh tiranno.)

Tull. Io son tradita.

Il mio cor non può più fingere

Disperata io morirò.

Ma con face formidabile

Di vendetta memorabile

Tutta Roma agiterò.

Il mio &c.

parte Tullia con Erenio.

Tarq. Or dia ristoro à l'ira

Dolce lièd. *Col.* Essequisci.

Gil. Eccomi pronto.

Tarq. Dolce ambrosia in coppa d'oro prendela
Sarai pegno di mia fè; *(tazza.)*
Pria, che al cor doni ristoro
Al mio ben chiedi mercè.
Dolce &c.

SCENA XIII.

*Sopraggiunge Giunio Bruto, che leua
di mano à Tarquinio
la tazza.*

Giu. **Q**uesto si deue a mè.

Col. (Qui Giunio! ò forte.)

Tarq. Pazzo troppo importano.

Gil. Or ecco il resto.

Giu. Pria di ber licenza a Bacco

D'vopo è chiedere sì si:

Dite voi non è così?

La faggia Pazzia.

B

Ver-

Vezzosa venire
 Dunque ralleggrati
 Godì con Te
 Che di bere or tocca a mè

*Mentre vuol bere Colatino gli getta
 a terra la tazza.*

Col. Fermati forsennato.

Giun. O questa e bella.

Tar. Ah Colatino indegno.

Col. Sire, perche?

Tar. Suprimi il labro iniquo;

Tra velenosi fuchi

Si celaua in quell'vrna

Il mio passaggio à Dite.

Giun. Oh crudo fato.

Batte un piede, e parte.

Gil. (Affè l'indouindò.)

Col. T'inganni ò Sire.

Gil. Così bel bello da i rumor m'inuolo *parte.*

Tar. Orrenda torre intanto

Celi il giorno a sue luci. *parte.*

Vol. E viuo in tanti guai?

Col. Mio deluso pensiero alfin cadrai.

Vol. German?

Col. Volunia?

Vol. Spera il core?

Col. Speri sì

Ardo, e gelo

Fra speme, e timor

Duro freno contempra ogni voglia,

E in tanto di doglia

Si pasce il mio cor.

Ardo &c. *parte.*

Vol.

Vol. Temo, e spero

Ne sò che farà

Hò nel petto confusa battaglia,

Ne sò chi preuaglia

E chi vincerà.

Temo &c.

*Segue il ballo de Paggi, che
 le uano le mense.*

Fine dell' Atto Primo.

B. 2 A T T O



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie Terrene.

Tullia.

Non mi resta più che sperar
 La sorte perfida
 Già mi tradì
 E vol così
 Ch'io sforzi l'anima
 A lagrimar.
 Non &c.

E Volunia nemica
 Trionferà di mie ruine, e tosto
 Per rimaner superba in Campidoglio
 Sul dorso mio si farà scala al soglio?
Sopraggiunge Bruto discorrendo fra sè.
Giun. (Misero Colatino

Non

Non udito indifeso
 Vola in braccio à la morte;
 E mia vera pazzia
 Fingerò i vanni à l'ultima sua sorte. *(pensoso resta)*
Tull. Ecco Giunio, che immoto tra se
 Tra se volge chimere:
 Imperò amori, e affetti:
 Chi sà? forse costui
 Da miei vezzi deluso
 Consentirà ad'amarmi.....
Giun. (Io vidi Tullia.)
Tull. E se Tarquinio uccide.....
Giun. (A mè s'accosta.)
Tull. Sposa à Pazzo Conforte
 Impotente à l'impero
 Sola dominerò del Tebro altero. *lo scuro.*
 Giunio, Giunio non parli?
Giun. Quante forme rimiro finge parlar tra sè
 In questi de la morte atri ricetti.
 Che credi Tù atterrirmi? *verso Tullia.*
 Al tuo mi noffe
 Suellerò il cor dal seno.
Tull. (Misero, mi commoue.) In te riuieni;
 Giunio? *Giun. Tremendi Numi*
 Io vi protesto, e dico
 Che di costoro io son fiero nemico.
Tu. Giunio scaccia quell'òbra omai, che infesta
 Vna morte si saggia: or vieni *lo prede per mano.*
Giun. E doue?
Tull. In questo sen, ch'arde à tuoi rai.
Giun. (L'inganno
 Seconderò) chi sei?
Tull. E non t'insegna la real mia spoglia
 Che son Tullia.
Giun. O Regina?
 Godo ben si d'abbracciarti
 Riuertirti, & adorarti.....

S C E N A II.

Volunia, e detti.

Vol. Ferma stolto, che fai? tanto t'auuanzi?
 (*Quest' è la fede ingrato pia. a Giu.*)

Tull. Olà indegna ti scosta, a doppio foco
 Arde il tuo core, ò scelerata? *Vol.* Come?
 La sagra fiamma, che n'accese amore
 Sol per costui mi sface.

Tull. Or vanne infana
 Che sol Erenio amar tu dei.

Vol. Rifuto
 Si strano amor.

Tull. T'acheta io così voglio.

Giun. Belle non vi sdegnate
 Che ambe nel Ciel d'Amor
 Vi guiderò si si.

Non temer fingo così *a Vol.*
Tull. Volgi a me il tuo sembiante

Giun. Del tuo volto io viuo amate. *a Tull.*

Vol. Volgiti à me incostante

Giun. Ma voi che fate quì.
 Non temer fingo così. *a Vol.*
 Belle &c.

Giunio vuol partire Tullia lo ferma.

Tull. Ferma mio ben mia vita, e ti ramenta
 Che quì il cor mi donasti

Giu. O me l'ero scordato. *torna addietro.*

Vol. Sei tradito ò mio cor, ciò sol ti basti. *parte*

S C E -

S C E N A III.

*Tullia riceue per mano Giunio,
 poi Tarquinio si frappone
 a medesimi.*

Tull. Fermati non partir
 Cara furia del mio cor.
 Mà lascia il rigore,
 Estingui il furore
 E intendi il mio amor.
 Fermati &c.

Giunio, se auuien, che al seno
 Io ti stringa, Tarquinio il Rè crudele
 Cadrà spiuante, e Tù sul Trono.....
S'affaccia Tarq. E poi:

Tull. (*Oh Dei Tarquinio!*)
 Secondaua ò mio Rè quì d'vn'infano....

Tar. Bene? Siegui il tuo dir.

Tull. (*Sorte rubella.*)

Giun. Tù senti vna nouella
 Ribellate si sono al Ciel si stelle

Ne vogliono seguire

Più da l'orto à l'ocaso il mobil primo.

L'Aer fa guerra al foco

Per discacciarlo dal suo proprio loco;
 Ne si accorre al gran caso?

Tremendi Numi io vi protesto, e dico
 Che di costoro io son fiero nemico.

Da l'arsa Dite

Venite a schiere

Angui, e chimere

Di crudeltà

Gioue assalite

Giuno atterrate

B 4

Marte

Marte sbranate

Senza pietà.

Da &c.

Tull. Senti ò Signor. Tar. Intesi

Frà poco in mar di lete:

Sazierà l'empio cor l'auara sete.

Tull. Diffi che d'vn' infano:

Tar. Il tutto intesi:

Sulla sponda del Tebro

Voi la guidate intanto; iui attendete à Sold.

Di Tarquinio l'impero.

E voi colui, che stolido nò cape ad' altri Sold.

Reità di delitto omai guidate

Frà la vil turba ad' escavar terreni.

Tull. Tù per empia bellezza

Così mi sprezzì, il sò, mà folle ancora,

Non fai, che di colei

Si sface Erenio, & il suo amore occulta?

Egli è lo Sposo di Volunia..... Tar. Basta:

Sia mia legge obbedita.

Tull. Vado a morir costante

Barbaro fiero; fiero crudel.

Mà ò Dio, che vacillante

L'alma benche di smalto

Non può soffrir l'assalto

E pauenta di morte il gel.

Vado a morir &c.

S C E N A I V.

Tarquinio, e poi Erenio.

Tar. **S**I chiami Erenio: e scelerata (spera
 Và Tù in grembo à l'Auerno, e colà
 Le vendette: vanne
 Che de rubelli il sangue
 Fà più viua ne l'ostro

La

La porpora de Regi.

Eren. Eccomi à cenni. Tarq. Ascolta:
 Ami Volunia?

Eren. (ò Dio, che deggio dir?)

Tarq. Fauella.

Eren. Di si vaga beltà Sire m'accese

Di Tullia il dir facondo.

Tarq. E te n' inuoglia Amore?

Eren. Non sà negarlo il core.

Erenio s'inchina, e parte confuso.

Tarq. Erenio, io te la dono.

E che? Tù parti ed' à l'offerte mie

Guiderdon non prometti?

Eren. Io son Vassallo

Disponi Tù, ch'obbediente, e pronto

Essequirò. Tarq. Siouro?

Eren. Non sà mentir Erenio.

Tarq. Tullia nemica à l'onor mio tù deui

Rendere estinta. Eren. (ò Dio che sento!)

Signor son Cavaliero, e se nel core

Mi solecita Amore, onor mi frena,

E Volunia abbandono,

Che amante sì, mà traditor non sono.

Tarq. Dunque de la mia mente vdiste i sensi,

E poi nieghi l'effetto?

Or saprò far che mora

Tullia nemica, e tù fellone ancora.

vuol partire Erenio lo ferma.

Eren. Aimè Signor. Tar. Risolui?

Eren. O Cieli, e come

Oprar potrò senza infarmi il nome?

Tarq. Da le gemonie scale

Fà che l'empia precipiti nell'onda,

Gli dà uno stile.

Ouer con questo acciar la suena.

Eren. E premio

Sarà Volunia di sì indegna proua?

B S Tarq.

Targ. Lice il fallo premiar quallor mi gioua.
 Frà sospiri in mar di pene
 Vada naufrago quel cor
 Soura scoglio
 Di cordoglio
 Proui l'Empio il mio rigor. *Frasc.*

S C E N A V.

Erenio solo.

DVnque per via di fangue
 Io correrò à sponsali, e per mia mano
 Cadrà l'alta Regnante! ah non fia vero,
 Vada ogni amore, ch'io non son sì fiero;
 Mà se ad'altrui pietoso
 Perdo Volunia, ò Dio,
 Come viuer poss'io?
 Tù m'hai promesso Amor
 Che vn giorno io goderò.
 Vò dirti mentitor
 Senza costanza, e se
 Se poi non gioirò.
 Tu mi hai &c.

S C E N A VI.

Cortile di Prigioni.

Colatino, poi Volunia.

Col. **E**Mpio timore
 Mi serpe nel core
 Come foriero
 Di crudeltà

Dimi

Dimmi ò fortuna
 Frangerò il nodo
 Barbaro, e fiero
 Renderò à Roma
 La libertà? *Empio &c.*

Vol. Colatino? *Col.* Germana?

Vol. Troppo sul cor mi stanno i tuoi martiri,
 E il fato crudo mi spauenta tanto
 Che innorridisco, e m'abbandono al pianto.

Col. L'ira, che auuampa dispietata sorte
 Non s'estingue col pianto.

Vol. Dimmi, che far poss'io?

Col. Gir a piè del Tiranno,
 Dirgli, che sei sua Sposa,
 Che acconsenti al suo amor, purchè disciolto
 Sia da ceppi il Germano.

Vol. Tãto imponi a Volunia? (ah Giunio, ah

Col. E niegherai crudele *forte*)
 Di sottrarmi a i perigli?

Vol. (Amor, che mi consigli?)

Si sì Germano, di Tarquinio in seno
 N'andrà la sorte mia (Se Giunio infido
 Donò gli affetti suoi
 A l'impudica amante
 Cessa l'obbligo mio d'esser costante)

S C E N A VII.

Gilbo, che vien correndo, e detti.

Vol. **G**ilbo oue vai?

Gil. Non posso prender fiato.

Col. Qualche strana nouella auuien che porti?

Gil. Sono trè ore
 Che mi raggio
 Et il respiro

Se ne v' senza dimore
Sono &c.

Vol. Non accrescer le angosce.

Gil. Tarquinio ti desia.

Vol. Et à qual fin?

Gil. Tosto Reina, e Sposa
Vuol, che tu ascenda il soglio.

Col. Volunia, amica forte
Nutre la mia speranza
Vanne pur, se il detesti
Che infranto il mio, discioglierò il tuo nodo
I nodi del rigor
Felice io scioglierò
E i lacci poi d'Amor
Feroce troncherò.
I nodi &c. *entra.*

Vol. Se il core hà da penar
Più tosto io vud' morir.
Perche non posso amar
A forza di martir.
Se il core &c.

SCENA VII.

Veduta della rupe Tarpea colle Scale gemonie, che discendono nel Teuere rapidamente.

Tullia con Soldati, poi Erenio.

Tull. Più non vi chiamo ò Numi
Perche sordi voi siete a miei lamēti

Eren. Reina? *Tull.* E che rapporti?

Eren. Stragi, ruine, e morti.

Tull. Il cor l'intese.

Eren. Tullia coraggio.

Tull. Non mi turba; ò scuote

L'aspet-

L'aspetto formidabile di morte,

Ben si mi dà tormento

Cha il mio morir farà l'altrui contento.

Eren. Ora fra denso velo

S'ascondan le pupille à l'infelice *à Soldati.*

Perche d'abisso nelle luci afforte

Entrino l'ombra à principiar la morte.

Tull. Mà qual scempio di morte.

Tarquinio a me prescisse?

Eren. Ei mi diè questo ferro, e così disse

„ Da le Gemonie Scale,

„ Fà che l'empia precipiti ne l'onda

„ Ouer con questo acciar la suena; ed'io

Che innorridisco solo

Al pensar di ferirti... *Tull.* O Dio non più.

Sì; i miei lumi velate, e in sù la rupe

Il mio piede guidate:

Sù; la spoglia mortal cada nel Tebro.

E ne gli elisi voli l'Alma... Ah no.

Vna morte sì vile

Adombrerà il mio nome? e di Volunia

Stringerà il sen Tarquinio?

Dammi quel ferro, che a gli altrui contenti

Soprauiuer non vud', mà di mia mano...

Gli leua lo stile.

Eren. Fermati, oimè

Tull. A vn disperato cor

La morte è libertà.

Eren. Non voglio. *la trattiene.*

Tull. Dunque a gli occhi recate omai la benda

E cada Tullia ne la foce orrenda.

Eren. Guidatela ò Ministri

Che a spettacol sì fiero io non resisto.

Tull. Cada, precipiti

S'incamina a la Rupe.

Nel'onda instabile

Quest'Alma.....

Eren. Ah nò.
 A l'impeto del duolo
 Più resistere non posso, olà fermate.
Tull. E ancor ritardi il mio morir? che fai?
Eren. Partite voi del mio Signore a i cenni.
Fà partire i Soldati, e resta solo con Tullia.
Tull. Che pensi far?
Eren. In solitario loco
Le sbenda gl'occhi.
 Tra vili arnesi accolta
 Viurai sinche fortuna
 Volga il sembiante.
Tull. E qual pensiero eccelso
 Ti moue à la degn'opra?
Eren. Vn dì il saprai
 Và tosto oue profonde à l'acque oblique
 S'apron le strade: il fato
 Arrida al nostro inganno
 Tullia deh vanne, ogni dimora è danno.
Tull. Sù le vele dela speranza
 Vola ardito il mio pensier.
 Fuor del mare dell'incostanza
 Di procelle
 Si rubelle
 Spero frangere il poter.
 Sù le &c.

S C E N A V I I I.

Erenio solo

A Gran periglio esposta
 E' d'Erenio la salma,
 Che al voler di chi regge allor che tosto
 Alma apposta si vede
 Repentagli di morte addita il piede.

Crudo

Crudo fato io non hò core
 Da tradir vna beltà;
 Se tallora in dolce vmore
 Stempra il ciglio il suo dolore
 Moue l'anima a pietà.
 Crudo &c.

S C E N A I X.

Suburbij doue si cauano condotti per
 introdur l'acque in Roma.

*Lauoratori fra quali trauaglia Giunio,
 poi Tarquinio, e Volunia.*

Giunio Sì sì a Roma fermerò il foglio
 Che tremante vacillò.
 S'or v'è più stabile, e forte
 Dura sorte soffrirò.
 Sì sì &c.

Giunge Tarquinio con Volunia.

Tar. A le tue preci ò bella
 Fuor del carcere orrendo
 Vengane Colatino:
 Vedi la turba vil cara Volunia
 Che scopre stanca, & anelante à l'opra
 Di grandante sudor carca la fronte.
Vol. (E qual oggetto ò Dio! quì Giunio ancora
 Geme a sì duro intarco?)
Giun. Sù compagni profundate
 Che s'iam gionti al Basso Regno.
Targ. Bella accostiamci, e di costui per gioco
 Secondiam la Pazzia.
Vol. Fà ciò che brami. *(piano a Vol.)*
Giun. (Sì sì crudele, sò ben io che l'ami.)

B 8

Genu-

Genuflesso al tuo piede eccelso Pluto.

Si prostra à Tarquinio.

Ecco Orfeo, che ti chiede

La sua cara Euridice

(Empia) à Vol. Crudele a Giu.

Giun. Il tuo bel rio

Che stige ingombra

D'vna in'altr' ombra

Passai felice

Dunque rendimi Euridice

Il tuo &c.

Resta imoto.

Tarq. Olà folle, che pensi?

Giun. Pensato, e ripensato

Pur di nouo ripenso;

Hò stabilito ancora,

Stabilisco ratifico, e confermo.

Che lo dica? il vò dire

Che se lo taccio io moro.

Che Tù sei l'Ircò da le corna d'oro.

Tarq. Quante chimere egli rauolge

Vol. (Infido) à Giu.

Giun. Scelerata piano à Vol.

S C E N A X.

Colatino, e detti.

Col. **A**L Regnante per cui
Trema d'Abila il piede, offre pentito
Colatino del cor l'intatta fede.

Tarq. Sorgi, e nel cor più intatta

A nutrirla tù apprendi;

L'ira d'un rege offeso

S'Estinse à le tue preci à Vol Vmille inchino

Gran Rè l'alto decreto.

Tarq.

S E C O N D O.

Ta. Sarai pur mia? Verrai pur meco al foglio?

Voi. Sì sì mio ben verrò

T'adorerò sì sì

Non temer fingo così a Giu.

Fedele io bacierò

Lo stral che mi ferì

Non temer fingo così a Giu.

Si sì &c.

in modo di scherzarlo.

Giun. A che più tarda la vendetta.

alza la zappa per ferir Tarquinio che si volge.

Tarq. Olà

nell'atto.

Colat. (Crudo Ciel,)

Vol. (Fiero Amor)

Giun. (Destin severo)

Tarq. Chi ti spinse à l'eccesso?

Giun. L'inganno, che vn dì teco

S'incontrò nela fede per camino

Che sualigiata fù da vn'Assaffino.

Ei de la veste candida rubbata

Si ricopri le membra

Ondea molti la fede egli rassembra;

Fiero inganno io vò battaglia

Voglio guerra col tuo cor

Vieni pur ti sfido sì;

Che soffrir non sò così

Vn semblante mentitor.

Fiero &c.

Tarq. Di pesante catena

Bruto vien strascinato via.

Sia cinto il piè à costui, onde raffreni

La furente pazzia; Tù Colatino

Và pria, che beua al Gange

L'aure del giorno la seconda Aurora

Ad'apprestar le pompe

Indi a me guida la Germana altera

Che sul mio cor suauemente impera.

B 9 Promet.

Promettetemi d labri vezzosi
 Di donarmi la cara mercè ;
 Che se siete sì belli e amorosi
 Vi promette il mio cor la sua fè
 Promet. &c.

S C E N A XI.

Colatino Volunia.

Co. Germana ? *Vol.* Colatino.

Co. **G** Siegui à finger così, che questa è l'arte
 Di nostra libertade , onde far puoi
 Che la patria t'adori , e vnil t'inchini.

Vol. Pur che si scuota il giogo
 Son costante à l'impresa.

Col. Troppo de la vendetta hò l'alma accesa.
 Adoralo
 Vezzeggialo
 Fallo morir per Tè
 Così col fingere
 Tù potrai frangere ,
 I lacci al nostro piè.
 Adora &c.

S C E N A XII.

*Volunia , poi Bruto , che strascina al piede
 pesante Catena.*

Vol. **E** Cco Giunio : che veggio ?
 Egli cinge sul piè seruil catena.

Giu. Queste son del tuo Sposo
 L'opre più memorande ; or godi , e ridi
 De le sciagure mie. *Vol.* Nò mia delizia....
Giu.

Giu. Le tue delicie sono
 In braccio di Tarquinio. *Vol.* Olà che parli?
 Menti spergiuro ; Io così finì allora
 Per trar da Ceppi Colatin , che spera
 Render la pace teco vnito à Roma ;
 In braccio di Tarquinio
 Son le delizie mie ? *piange.*

Giu. Non lagrimar ò mio tesoro. *Vol.* Ti scosta:
 Il tuo tesoro alberga
 Fra gli amplessi di Tullia. *Giu.* Olà, che dici?
 Ne t'è per anche noto
 Che l'vfata Pazzia
 Così mi sforza a prolungar gl'inganni ?
 Fra gli amplessi di Tullia
 Il mio tesoro alberga ?

Vol. Giunio Oh Dio!

Giu. Volunia
 Conosci chi t'adora ?

Vol. Rauuisci ben chi t'ama ?

Giu. Condona i miei sospetti.

Vol. Posso crederti amante ?

Giu. Sì sì mio ben .

Vol. Vò che mi giuri amore .

Giu. Apri questo mio sen pigliati il core.

Vol. Pupille gradite

Giu. Bei labri sinceri

Vol. Se il cor mi donate

Fedele farò

Giu. Se il cor mi chiedete

Il cor vi darò

Vol. Quest'anima amante

Giu. Il seno costante

à 2. Ogn'or scoprirò.

Siegue il Ballo de Lauoratori.



A T T O T E R Z O. S C E N A P R I M A.

Piazza dauanti al Palazzo Reale colla
Statua di Tarquinio nel mezzo
Istoriata da varie Figure, e
da vn' iscrizione.

Tullia in' abito mentito.

B Elle mura, eccelsi marmi
Doue alberga l'empietà;
Perche omai non diroccate?
E cotanto voi tardate
A coprir la crudeltà?

Belle &c.

Misera, ed' io qui resto
In vile arnese accolta
D'vna morte spietata infausto auuanzo;
Ne v'è chi mi soccorra, ò chi mi porga
Alimento à le vene?

Cieli

Cieli fra tante pene
Che farò? *pensa poi risolue.*
Incontrerò Tarquinio, e dal suo petto
Squarcierò l'èpio core...oh Dio che veggio
A Tiranno spietato *offerua la Statua.*
S'ergon fastose moli?
Mà che leggo... O' Superbo!
Legge. Scura ogni capo altier Tarquinio impera

S C E N A I I.

Gilbo, e Detta.

Tull. **M**A' vien gente egli è Gilbo; or qui
Si cela dietro la Statua. (m'afondo.

Gil. O che viluppo in corte: *tra se*

Pazzi infiniti amanti in quantità,

E quel ch' è più molesto

Il tutto è crudeltà:

Crudeltà così ria, che sin le mogli

Precipitose van naufraghe à l'onde:

Misera Tullia qual iniqua forte

Innocente ti trasse in seno à morte?

Tull. Gilbo tanto ti spiace

parla dietro la Statua.

Di Tullia il fiero euento?

Gil. Olà chi parla?

Io qui non veggio alcuno;

Ah! che son de la mente

Vani fantasmi. *Tullia si lascia vedere*

Tull. E non rispondi?

Gil. Oimè

Alma non digerita

Dal ventre de l'Abisso

Parmi vagar qui intorno.

Tull. Ascolta ò Gilbo

Non

Non rauuifi il mio volto!

Son Tullia, ombra non sono.

Gil. Và ti perdono và torna al profondo

Spirto mal consigliato

Ritorna a trafficare à l'altro mondo.

SCENA III.

GILBO fugge, e s'incontra in Bruto, che scioltasi la catena dal piede glie la pone al collo.

Giu. **F**ermati ò Dio Gradiuo
Ne la rete inciampasti: a tutti i Dei
Seruirai di trastullo; or meco vieni.

Gil. Non finger nò Signor, ch'or non è tempo.
piano à Bruto.

Bruto Scufami non ti vidi *à Tullia*
O Citerea infelice.

Gil. Deh lasciami omai

Tull. Misero Bruto

Gil. Che affè mi farai

Giu. F' hò colta sul fatto

Gil. Montare la rabbia

Tull. Pouero Stolto

Gil. Saltare l'vmore

Giu. Si manca in tal guisa... (more)

Gil. E in mezzo al ru-

Tull. E ogn'or più delira

Gil. Tù non goderai

Giu. Di fede al Conforte?

Gil. Deh lasciami omai.

Giu. Vanne, ch'io mi contento. *lo lascia*

Gil. Vado, volo, precipito col vento. *fugge*

S C E.

SCENA IV.

Tullia, e Giunio.

Giun. (**E** Viue Tullia ancora?)

Tull. **E** Io con costui di nouo
Tenterò la mia sorte.

Giun. Ergete la fronte

O colli felici....

Tull. Giunio? *Giun.* Che dici?

Tull. E tua sposa, e Reina

Or non m'annodi? *Giun.* Taci.

Tull. Perche? *Giun.* Tu sturbi l'opra.

Tull. Che pensi far?

Giun. Innalzar Pello, ed'ossa

Per versarli à momenti

Sù questo, chè quì vedi

Encelado superbo.

le addita la Statua.

Tull. Come sembra sagace

La follia di costui, ond'è ch'io spero.

Giun. A Te vengo ò Cibeles, or non ti spiaccia

Veder sulte le rupi

Vdir gemer le balze

E rimbombar dirupi.

Già tremano i colli

E l'ardir mio si moue

Ad atterrir con mille stragi vn Gioue.

Tull. Giunio, Giunio? *Giun.* Che fai?

Resta immobile essa lo scuote.

Tull. E non uccidi?

Giun. Chi? *Tull.* Tarquinio.

Giun. Sì sì vò farne scempio

(**Mà** tu lasciuo core

Del crudo Rè seguirai l'essèpio) *vol partire*

Tull.

Tull. Fermati non partir.

Giun. Che brami? *Tull.* Amore.

Giun. Si si ti stringo al sen dolce mio core.

Luci belle voi mi ferite
(Mà di sdegno, e non d'amor)

Dentro il seno le piaghe m'aprite

(Mà nudrite
Vendetta, e furor.)

Luci belle &c.

SCENA V.

Tullia.

DA si amare radici
Spero goder frutti suavi, e doue
Acerbissima forte

Seminò rio tormento

Con giubilo nel cor nasce il contento.

Bella speranza cara

Non ti partir da mè

Vn momento ancor aspetta

Ne fuggir con tanta fretta

Finche il duol troui Mercè.

Bella &c.

SCENA VI.

*Viene Colatino dietro Volunia,
che fugge dal Palazzo.*

Col. Imminente e il periglio?

Vol. Troppo mi tenta il Rè lasciò.

Col. Dunque fuggiam da questi.

D'em-

D'empietà, di lasciue orridi alberghi.

si comincia ad'oscurare la Scena.

Che à noua frode volgerò il pensiero.

Vol. E non per anche à Giunio

Il nume arride! *Col.* Egli sagace, e forte

Studia il tempo opportuno

si vedono, e s'odono tuoni, e lampi.

Vol. Mà qual'orrida nube offusca il giorno.

Col. Arde con lampi accési il Ciel d'intorno,

E sembra che minacci...,ahi qual m'afforda

Folgore fauellante!

scoppia vn fulmine, che atterrando la Statua

di Tarquinio, dell'iscrizione vi resta solo

CAPO ALTIER TARQUINIO

PERA.

Vol. O Ciel soccorso!

Col. Ecco che il nume à le nostr'opre arride

Vol. Che miro! CAPO ALTIER TAR-

QUINIO PERA.

Col. O prodigio. *Vol.* O portento

Col. Sì con lingua di foco il Ciel fauella

Vol. Perirà. *Col.* Caderà à 2. l'alma rubella.

SCENA VII.

Tarquinio, e detti.

Col. **G**lunge il Tiranno, quì t'affidi, e fingi
si pone à sedere sopra d'un sasso.

Acerta pena al core

Tar. Chi nel Ciel del diletto

A la mia vaga stella

Intorbida gli influssi?

Viol. O violente fato

Tar. E sù l'immagine ecce sa

Cadon fulmini alteri? e in altra guisa

L'al.

L' alte note rileggo?

Mà come! *Capo altier Tarquinio pera!*

Ben tù cadrai Giove superbo; ò indegno
Di vittime, e d' altari.

Farò che meglio à fulminare impari (no.

Col. (O sacrilego cor) (*Vol.* (Empio) (*Col.* (Tiran-

Targ. O mia delizia, *à Volurnia.*

Col. Sire

Al funesto accidente

Semiuiua restò. *Targ.* Bella coraggio.

Vol. Ah! che d' auersa sorte

E' bersaglio il mio core, ed or che moro

Dura pietà da questo sasso imploro.

Targ. Sostienla ò Colatino, e in sù le piume

Porga à l' alma ristoro.

Vol. (O Dio) *Col.* (Non pauentar)

Vol. (Duro consiglio).

Col. (Così t' inuolo del Tiranno al Ciglio)

Vol. La tua benda infausta nera

Morte rea più non m' accora;

Sia terribile, e seuera

La tua face m' innamorà.

La tua &c.

parte con Colatino, che finge sostenerla.

SCENA VIII.

*Erenio, Tarquinio, e Gilbo, che vien
correndo.*

Targ. **C**He Tirannia de gli astri...

Eren. Mio Rè? *Targ.* Che rechi? *Eren.* Al-

fin preda del Tebro

Fù di Tullia le salma:

Era orrendo il mirar là trà que' flutti

La misera Reina

Nau-

Naufragar sue fortune

Targ. Chi nasce ai tradimenti

Nutre dentro la Culla i suoi tormenti.

Gil. Oimè Signor...

Tar. E che rapporti?

Eren. E che?

Gil. Ancor veggio qui intorno.

Tar. E qual' affanno?

Gil. Tullia...

Targ. Tullia? che parli?

Eren. (O Ciel che ascolto! taci. *piano à Gil.*

Targ. Parla Gilbo, che auuegne!

Eren. Ei mi scopre infedel)

Gil. Quiu poc' anzi...

Tar. Forse Tullia vedesti?

Ere. (Ahi son scoperto) taci

Gil. Non già Signor, ma vidi l' Alma.. *à Gil.*

Tar. l' Alma?

Sì sì t' intendo, e ben' intende Erenio

Tù rintraccia quest' Alma, e di catene *à Gil.*

Omai la cingi, e a mè la guida. *Gil.* Eh Sire.

Tar. Và tosto. *Gil.* E doue? entro l' abisso?

Tar. Appunto.

Gil. O destino crudele à che son giunto.

SCENA IX.

Colatino, e detti.

Targ. **E**Renio, Erenio! *Er.* (oh Dio)

Targ. **E**Contra i momenti,

E ti souuenga iniquo

Sgridar l' alma infedele, e à le mie voglie.

Vair de l' opre tue

Più facile l' effetto

Eren. Haurà loco la fede entro il mio petto

Co-

Colat. Signore a tè ritorno
Apportator d'infaufti euenti. *Tarq.* Parla!

Colat. Or dal Campo Romano
Mandano i tuoi gran figli
Ad' implorar foccorsi:
Gemon l'afflitte schiere
Dall'armi, e da la fame appresse, e stanche
Nè tentano assalir l'Oste nemica.

Tarq. Inuano s'erge il mal accorto orgoglio

Colat. Sire v'accorri, e il tuo reale aspetto
Sereni i cor.

Tar. Non più: de l'empia Ardea

Fia cenere ogni tetto

Fia sepolero ogni sasso, e sù i dirupi

Scriva a note d'orrore il suo destino

Fù qui Tarquinio il vincitor latino.

Hò le furie ne l'alma agitate,

Hò in petto l'Inferno, hò cerbero al cor

Le trè bocche auuelenate

Che sol latrano vendetta,

sono sdegno, ira, e furor.

Hò le furie &c.

SCENA X.

*Colatino, & Erenio guardando dietro
à Tarquinio.*

Eren. **V** Ipera dominante (col)

Col. Tigre, Mostro, Tirano: Erenio: Ami-

Eren. Ah! Colatin non solo

Per Ardea, ma feroce

Questa furia per mè nutre veleno.

Col. Per qual' euento? *Eren.* Tullia

Diè forza a miei martiri.

Col. E come Tullia,

Se già varcò di Flegetonte l'onda

Eren. Ah fosse ver. *Col.* Perché?

Eren. Io sol m'opposi

A la forbice rea di cruda Cloto

Col. E qual cagion t'indusse?

Er. Grato pensier di ricompensa.

Col. E pure?

Er. M'espose ella poc' anzi, che Volunia

Del sangue Colatino Eccelsa Donna,

A la face d'Amore

Quella del core accese

Con cui pretende incendiarmi il petto

Quindi per tal..

Tar. T'intesi. Mà Tarquinio

Per sua Sposa l'elese.

Er. Oh Dio! che narri!

Col. Nel rinouarsi il giorno

La vedrai del Tarpeo premer le foglie.

Er. E tù consenti a sì tiranne voglie!

Col. Forza è vbbidir. *Er.* Deh Colatino Amico,

Purche Volunia sia mia Sposa, io giuro

Di volger contro del Tiran le schiere,

Che à rinforzi del Campo

Deggio condur. *Col.* Prometti!?

Er. Io lo giurai.

Col. Tù di Volunia Sposo oggi farai.

Er. A chi vuol vincere

Ci vuol ardir:

Amor, e fortuna

Mi vogliono audace;

Amante, che tace

Non spera gioir.

A chi &c.

S C E N A XI.

Colatino.

Diero à Bruto Volunia
 La forte, i Cieli, ei Fati; ora d'Erenio
 Conuien tradir le voglie,
 Perche di libertà, di fregionusta
 Risorga omai la Maestà vetusta
 E' gloria la frode
 Se gioua à regnar:
 Col piè di ragione
 Non van le corone,
 Mà l'alma sol gode
 Se stessa bear.
 E gloria &c.

S C E N A XII.

Camere con Gabinetto, doue sono ri-
 poste le Armi.

*Giunio, Bruto, che si farà vestir de l'Armi,
 assistito da Colatini.*

Giun. **S**Poglie guerriere
 Vestitemi il seno
 Di rea ferità.
 Coprasi il petto
 Mà resti ricetto
 Di foco, e di strali,
 Che il Nume c'hà l'ali
 Piagando mi vâ.
 Spoglie &c.

Cin-

Cingasi il brando, e questo
 Sia il fulmine degli empj; or l'elmo ancora
 Mi baleni sul crine, onde s'acciechi
 De l'inimico il guardo.
 Renditi saggio, ò Bruto,
 E tra fieri martiri
 Veda l'empio Tarquinio i suoi deliri.
 Gioue, se per tua mano
 Solo si libra il fato, or del Tiranno
 Frangi le dure leggi,
 Auualora il mio core, e il braccio reggi;
 Ben mi parla il talento,
 Che trionfante riederà quest'alma
 A goder di Volunia in sen la calma
 In due parti la fortuna
 Or diuide questo cor:
 La vendetta regge l'vna,
 L'altra moue il Dio d'amor.
 In due parti &c.

S C E N A XIII.

*Tarquinio, Colatino, poi Erenio, che si farà
 vedere à parte.*

Tarq. **Q**Và venni, ò Colatin.

Col. Di qual comando
 L'onor mi doni?

Tar. Per consegnarti intanto

De l'Impero Latin libero il freno,
 Mentre volo à domar d'Ardea l'orgoglio;
 Mà pria ch'io torni trionfante al soglio
 Tù quì senza dimora
 Farai, ch'Erenio mora.

Col. Erenio? *Tarq.* Sì.

Col. Colui, che tante volte

Fà

Fù l'Atlante al tuo impero?

Tar. Suelto dal petto indegno

Ancor fumante il core

Doni incensi douuti al mio furore.

Col. E mio Signor pietà!

Tar. Prouerà lo sdegno mio

Chi mi parla di pietà.

Soura il ciglio

Stia il periglio

Dia la man forza al rigore,

Sia nel cor la crudeltà.

Prouerà &c.

SCENA XIV.

Erenio, Colatino.

Er. **C**He t'impose Tarquinio!

Col. **C**he sotto la bipenne

Or tù cader douessi.

Er. E tù farai ministro

Di sì fatal sciagura!

Col. Tolgalo il Ciel. *Er.* Senti prodigio: Bruto

Non più folle sul Campo

Precorse l'empio, e giura,

Che al cader de la luce

O trafitto, ò cattiuo il Rè conduce.

Col. Vanne tù dunque ancor: Sueglia l'ardire

De l'Inuitto Quirino,

E sorga nuouo Anteo Marte Latino,

Cada, mora, lagrime, gemiti

Versi tosto il traditor.

Con vrli, e fremiti

L'indegno vomiti

L'anima, e il cor.

Cada &c.

SCE

SCENA XV.

Erenio.

PErche in sen di Volunia

Io goda vn dì beato

Sì sì vada cattiuo il Rè spietato;

E tosto auuinto a vergognoso laccio

Marte l'atterri sol, mà col mio braccio

Se fei con mè fortuna

Sì sì t'adoro sì:

La tua lusinga

Farà ch'io stringa

Quel bel che mi ferì.

Se fei &c.

SCENA XVI.

Volunia, poi Gilbo.

Vol. **P**Ende à momenti la fatale impresa,

Ed' io non sò à qual parte

Qui sola il piè raggiri

Sinche ritorni de Campion la gloria

A dispiegar fastosi

Di libertà l'insegne.

Gil. Volunia mia Signora!

Vol. O là che rechi?

Gil. Pianto, morti per tutto; il Campidoglio

Seminato è di stragi, ed' i Tarquinj

Vanno di stige à naufragar ne l'onda

E Giunio pazzo, ora di seno abbonda.

Vol. A Colatini adunque

La gloria del trionfo arride! *Gil.* Han seco

La

La vittoria, e feroci
 Sieguon la pugna; vieni
 Sù l'alta torre, e lungi dal periglio
 Vedrai sangue, e terror; poscia andrem noi
 A veder trionfanti i nostri Eroi.

Vol. Qual gioia estrema, oh Dio, sul cor mi lie-
Gi. Andiam Signora, andiam. (de?)

Vol. Dò l'ali al piede.

Nume Arcier Bendato Amor

Coprìmi, celami

Scortami, guidami

Doùe trionfa l'amato mio cor.

Già volgono il moto

Arridono al voto

Brillanti le stelle frà luce, e splendor

Nume &c.

SCENA XVII.

*Campidoglio doue siegue fiero combattimento
 frà Tarquinj, e Colatini, poi Tullia,
 e Tarquinio, che vengono da di-
 uerse parti.*

Tar. Soccorretemi ò cieli! *Tul.* Oh Dio pietà!

Tar. Spirerò l'alma de rubelli in braccio?

Tull. Ed' io quì tratta à vergognoso laccio?

Tar. Ah che il bel lume di mie glorie è spento.

Tull. D'ira auuampo. *Targ.* Languisco.

à 2. Ahi che tormento.

Tull. O Tiranno Consorte

Tar. O Moglie dispietata

Tull. O cerbero crudel. *Tar.* Barbaro mostro,

Tù con impuri affetti il latio tutto

Traesti à danni miei

Tull. Me solo abbore il Tebro,

Per-

Perche Sposa à vn Tiranno

Tar. Ah, che il bel lume di mie glorie è spento

Tull. D'ira auuampo. *Tar.* Languisco.

à 2. Ahi che tormento

SCENA VLTIMA.

*Discendono dal Campidoglio Bruto, Volu-
 nia, Colatino, Erenio col seguito
 de Colatini, che spiegano le in-
 segne di libertà.*

Colat.

Volun.

Brut.

Eren.

Libertà, libertà

Col sangue degli empj:

S'imporpori il manto

A Roma Reina

E sia nostro vanto

Veder trionfante

Regnar la pietà.

Libertà &c.

Bruto Popoli al vostro piè vinto, e depresso

Giace il Tiran superbo;

Questi è colui, che generò l'indegno,

Onde il sen di Lugrezia andò trafatto,

Questi del Padre mio, del mio Germano

Arrabiato mastin squarciò le vene;

Questi, ò Plebe infelice

Che inuman fè di sè stratio crudele,

Or da noi vinto, e di tè scherno il mira,

Come auilito ei morde il fren de l'ira

Tull. Giunio crudel fur questi i tuoi deliri?

Tar. O traditori.

Col. Vol. à 2. O indegno.

Bru. O là quella catena

Le piante annodi di colui: ma pria

fà presentargli la catena.

La

60 ATTO TERZO.

La bacia, ò indegno,
Non già perche cinger ti deggia il piede,
Mà perche cinse quel di Bruto. *Tar.* Oh fati!

Col. Traetelo à morir. *Bruto* Nò nò fermate
Non fian funeste d' Imeneo le faci

Montr'io stringo Volunia. Vol. O Sposo ama-
Eren. Colatin mi si toglie (to.
Il bel premio de l'opra?

Col. Cid promettere, Erenio, io non potea,
Mà per comun saluezza
Prometter lo douea

Eren. A tè Sposa Volunia? *à Bruto.*

Bru. Fù meta a miei desiri.

Eren. E tù l'adori? *à Volun.*

Vol. Ei centro è di mie voglie

Eren. Ah Tullia iniqua, or che dirai? *Tull.* Or-
Tal frode il mio pensiero, (dittu

Perche in braccio alla Parca

Gisse il Tiran seверо. *Tar.* Anche l'Auverno

Credo a miei danni congiurasse. *Bru.* Erenio

L'Astro più luminoso

Non scioglierà sù l'alba i primi rai,

Che fuor de sette colli

Guiderai questi indegni,

E del Tarquinio seme

Mai più veda il Romano alcun germoglio,

Ma con propitio fato

Serbi la fede a i Consoli, al Senato.

Festeggia mio core

Volun. Rallegrati sì,

Pugnando,

Penando

Nel regno d'Amore

Si vince così.

Festeggia &c.

IL FINE.